

The background of the cover is a painting of a landscape. It features a body of water in the foreground, with a large white bird, possibly a swan or a heron, standing in the water. The water reflects the light, creating a shimmering effect. In the background, there are trees and a hazy sky. The overall style is impressionistic and somewhat somber.

**Vito Mancuso
Guido Rispoli**

**La bellezza,
la legge e Dio**

IM

Il Margine



«E veniamo alla questione: giustizia umana o divina? Quale preferire? In un certo senso mi viene da dire che la giustizia, quando è esercitata correttamente, è una sola. Una sola, quando è veramente giusta».

VITO MANCUSO

«Ma come si fa a individuare ciò che è “giusto”? Come si fa a capire cosa è realmente il “bene”?».

GUIDO RISPOLI

Un dialogo colto, ma al tempo stesso sincero e ardito, su temi assoluti — la bellezza, la giustizia — tra un teologo-filosofo e un uomo di legge. Un'appassionata indagine sulla natura umana, su quell'uomo «legno storto» (la definizione è di Kant) che dimostra però di avere dentro di sé un germe di bene, un soffio divino. In effetti, come spiegare altrimenti il sacrificio di molti, che hanno dato e continuano a dare la propria vita per gli altri? E come non riconoscere nell'esperienza della bellezza un indizio dell'origine, un riflesso della trascendenza (del «Dio nascosto», nelle parole di Vito Mancuso)?

Vito Mancuso

1962

Con i suoi libri ha portato all'attenzione di un vasto pubblico i grandi temi teologici. Ha insegnato all'Università San Raffaele di Milano e all'Università degli Studi di Padova. È docente del master di Meditazione e neuroscienze dell'Università degli Studi di Udine. Tra i suoi ultimi titoli: *La forza di essere migliori* (2019), *Il coraggio e la paura* (2020) e *I quattro maestri* (2020).

Guido Rispoli

1961

È Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Brescia. Nell'ambito della sua attività di magistrato si è occupato di inchieste scottanti come quelle sul serial killer Marco Bergamo, soprannominato dalla stampa il «mostro di Bolzano», sugli skinhead neonazisti in Alto Adige e su «Mani pulite». Ha pubblicato *Indagine sull'eternità* (2017).

Il Margine è un marchio Erickson

IN COPERTINA *El Rio de Luz (The River of Light)*,
Frederic Edwin Church, 1877 (Artvee)

PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,00

Guido Rispoli
Tra Socrate e Ambrosoli:
la libertà dell'uomo

Provo per Vito Mancuso una grande ammirazione intellettuale e il suo pensiero esercita su di me un forte fascino.

Quando Renzo Caramaschi è venuto da me per comunicarmi la volontà degli amici del Centro per la pace di coinvolgermi in questo dialogo¹ con Vito Mancuso, ho aderito subito con entusiasmo, pensando tra me e me, da grande appassionato di tennis quale sono: «Ma è come invitar-mi a fare un'ora di palleggio con Roger Federer! So perfettamente di non essere all'altezza, ma come potrei dire di no?». E l'accostamento tra Roger Federer e i temi della spiritualità, se mi è concessa una battuta, non appaia qui blasfemo, se pensiamo a David Foster Wallace, unani-

¹ Il Centro per la pace del Comune di Bolzano ha ospitato l'incontro riportato in queste pagine nel 2015.

memente considerato il narratore e saggista americano più innovativo degli ultimi anni, che ha parlato del tennis e di Federer come di «esperienza religiosa» (Wallace, 2012).

Infine, un'ultima doverosa considerazione introduttiva: buona parte delle riflessioni che svilupperò nel corso del mio intervento trae spunto, essenzialmente, dai libri di Vito Mancuso e da letture precedenti di altri grandi maestri del pensiero — uno su tutti Immanuel Kant, che pure Mancuso nelle sue opere riprende e rilegge con passione e acume. Detto questo, per non «appesantire» troppo l'intervento, eviterò di fare continui riferimenti ai passaggi delle opere che hanno originato il mio contributo a questo incontro.

Spero di non tradire il pensiero dei miei maestri di riferimento, ma comunque vada sono sereno. Lo «sviluppo», anche intellettuale, infatti, è quasi sempre connotato non da un moto lineare e costante, ma da un passo indietro e due in avanti. Alla peggio il mio intervento rappresenterà il passo indietro...

Quanto alla mia religiosità, se devo darle un'immagine di massima, mi ritrovo perfettamente in queste parole di Norberto Bobbio:

Io non sono un uomo di fede, sono un uomo di ragione e diffido di tutte le fedi, però distinguo la religione dalla religiosità. Religiosità significa per me, semplicemente, avere il senso dei propri limiti, sapere che la ragione dell'uomo è un piccolo lumicino che illumina uno spazio infimo rispetto alla grandiosità, all'immensità dell'universo. L'unica cosa di cui sono sicuro, sempre stando nei limiti della mia ragione è, semmai, che io vivo il senso del mistero, che evidentemente è comune tanto all'uomo di ragione che all'uomo di fede [...]. Resta, però, fondamentale questo profondo senso del mistero che ci circonda e che è ciò che io chiamo senso di religiosità [...]. Penso che la vera differenza sia tra chi per dare un senso alla propria vita si pone con serietà e impegno queste domande e cerca la risposta anche se non la trova e colui cui non importa nulla, a cui basta ripetere ciò che gli è stato detto fin da bambino (Bobbio, 2000, pp. 7-10).

Ecco, se questo è il contenuto della religiosità, allora io sono sicuramente un uomo molto religioso perché, anche

se mi rendo perfettamente conto che lo sforzo è vano, non riesco a non pormi le domande che considero ineludibili per un uomo dotato di raziocinio: da dove veniamo, perché siamo e dove andiamo. Ma la mia religiosità va anche oltre, perché, sicuramente con una certa dose di ingenuità, cerca in ogni momento di cogliere, nella quotidianità, i segni della presenza di Dio, così denotando di essere alla ricerca della fede che, però, non riesce mai ad afferrare con quella saldezza che la mia più intima essenza razionale esige.

Dilemma familiare alla Chiesa cattolica, tanto che papa Giovanni Paolo II ha dedicato al delicato tema dei rapporti tra fede e ragione la nota e bella lettera enciclica *Fides et ratio*, nella quale la fede e la ragione vengono poeticamente indicate «come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità».

In questo credo quindi di poter ambire anche a far parte a pieno titolo della comunità della Chiesa cattolica, conside-

rato che sempre papa Giovanni Paolo II ha affermato che «nella ricerca stessa della fede è già presente una forma di fede, quella implicita, e perciò è già soddisfatta la condizione necessaria per la salvezza».

Parole che, non vi nascondo, mi riscaldano sempre il cuore, non essendo per me possibile rimuovere il pensiero che il capolinea della nostra esperienza terrena sia la morte, ovvero quello «scigno del nulla» di cui parla Martin Heidegger, nel quale l'uomo è destinato impietosamente a cadere.

Legge

Per quanto riguarda le leggi noi sappiamo che esse non sono altro che le regole che gli appartenenti a una determinata comunità si danno per disciplinare i propri rapporti interpersonali e, quindi, per poter intrecciare i fili di quella che viene definita una «convivenza civile».

Se non ci fossero le leggi rischierebbe di prevalere il principio dell'*homo homini*

lupus, per riprendere il famoso insegnamento di Thomas Hobbes nel *De Cive*. Ognuno sarebbe lupo nei confronti dell'altro uomo. In questa giungla dell'esistenza umana i rapporti sarebbero determinati dall'istinto di sopravvivenza e di sopraffazione, in una continua guerra di tutti contro tutti (*bellum omnium contra omnes*).

La parola legge deriva, infatti, dal latino *lex*. Mancuso ricorda il termine correlato *religio*. Entrambi derivano dal verbo latino *legere* che, tra i suoi significati, ha anche quello di «legare», ovvero di «mettere insieme».

La legge è dunque qualcosa che ci serve per legarci, per permetterci di vivere insieme. Questa spinta all'aggregazione dell'uomo, però, a mio giudizio, non si spiega soltanto con l'esigenza di dominare la sua natura fondamentalmente egoistica, ma corrisponde, in realtà, a un'intima inclinazione propria dell'*homo sapiens* orientata verso la continua crescita dell'intelligenza e della sapienza, per le quali l'aggregazione disciplinata rappresenta una *conditio sine qua non*.

È incontestabile, infatti, che un'«aggregazione disciplinata» costituisca una continua occasione di confronto e scambio e, quindi, di arricchimento e di crescita.

La parola «legge» ha, non per niente, anche la stessa radice della parola greca *logos*, che significa «ragione ultima» ovvero «progetto». Ricordiamo che anche nel cristianesimo questa parola ha un'importanza centrale. Il Vangelo di Giovanni, quello che considero più affascinante perché più simbolico, si apre con la famosa affermazione: «In principio era il Logos», affermazione tradotta in latino con «in principio erat verbum».

Chiunque si ponga il problema religioso, se ha una matrice cattolica, deve necessariamente muovere dalla parola *logos* ovvero ragione ultima, progetto, disegno.

Ma vi è realmente un'interferenza tra legge e *logos*? La legge, oltre a legarci, deve anche perseguire un progetto, un disegno? E, se sì, quale?

La risposta è sicuramente affermativa. Ogni legge persegue un suo disegno, ha una sua ragione ultima. Di più: la bontà di

ogni legge si valuta proprio sulla base del progetto che persegue. Non è un mistero che i concetti di «legalità» e di «giustizia» siano profondamente diversi tra loro.

«Legalità» significa, infatti, rispettare le leggi vigenti in un determinato momento storico all'interno di una specifica comunità. La «giustizia», invece, è qualcosa di diverso, di meno facilmente definibile che, nella mia concezione, deve prendere come tendenziale parametro di riferimento la nozione di «bene».

«Lex» e «jus» non sono la stessa cosa. Per convincersene basta riflettere su questo banale esempio: chi nel periodo fascista abbia rispettato le cosiddette «leggi razziali» è stato sicuramente rispettoso della «legalità», ma non altrettanto della «giustizia». Ma come si fa a individuare ciò che è «giusto»? Come si fa a capire, dato il ricordato parallelismo, cosa è realmente il «bene»?

In questa prospettiva l'insegnamento di Mancuso è di grande importanza. Per individuare ciò che è «giusto» e sapere in cosa consiste il «bene», quando è possi-

bile, si deve fare ricorso alla cosiddetta «regola aurea», che è così declinabile al positivo: «Fai agli altri quello che vorresti che gli altri facessero a te»; ovvero, al negativo: «Non fare agli altri quello che non vorresti gli altri facessero a te». «Regola aurea» che è ravvisabile in tutte le maggiori religioni dell'umanità, dall'induismo al buddismo, dall'ebraismo al cristianesimo, fino all'islam.

Anche il nostro ordinamento giuridico è, a mio modo di vedere, impostato nel segno di un *logos* sottostante all'esistenza, volto al bene e alla giustizia, come rivela la «saggezza solidale» che lo permea e lo connota.

Un esempio per tutti: il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione, che, come è noto, si occupa della salute e che, come peraltro anche altre disposizioni della nostra Carta fondamentale, è un concentrato di valori ideali solidali. Esso così recita: «La Repubblica tutela la salute come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività, garantisce cure gratuite agli indigenti».